

R2 / L'INTERVISTA

Piano: ricostruisco a Harvard
 l'Italia del Rinascimento

FEDERICO RAMPINI

Renzo Piano

“Porto il Rinascimento nel cuore di Harvard”

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
 FEDERICO RAMPINI

«È NEW YORK COME imbat-
 tersi in una
 piazza rinasci-
 mentale di
 Montepulcia-
 no, nel cuore di Harvard. Una
 prospettiva singolare. È la pro-
 va di quanto sia ammirata qui in
 America la visione italiana della
 città, della *civitas*. Non voglio
 solleticare il nostro ego nazio-
 nale, però va pur ricordato che i
 nostri talenti non sono affatto
 disprezzabili». Renzo Piano
 inaugura oggi la sua nuova
 creatura. Un oggetto sorprenden-
 te: un grande museo d'arte
 antica, moderna e contempora-
 nea, nel cuore dell'università
 più famosa d'America e del
 mondo. Harvard ha accumulato
 in quasi quattro secoli di storia
 innumerevoli donazioni di
 opere d'arte di grande valore,
 una stratificazione di lasciti da
 parte di generazioni di grandi
 mecenati americani che vi han-
 no studiato. Finora questo tesoro
 era sparpagliato in tre sedi di-
 verse e seminascondito, da oggi
 ha un degno contenitore. È la
 “scatola” di legno ideata da Piano,
 leggerissima e fatta in uno
 speciale legno chiaro dell'Alaska.
 Che si fonde con due edifici

preesistenti, li illumina con im-
 mense vetrate aperte sul cielo,
 e affianca un palazzo di Le Cor-
 busier. È singolare che la regina
 delle università di élite, famosa
 soprattutto perché nella sua
 Business School forma la classe
 dirigente americana e globale,
 abbia deciso di investire tanto
 nell'arte e nell'umanesimo. In
 questa intervista in anteprima
 a *Repubblica*, Piano ci spiega la
 genesi del progetto.

Chilo avrebbe mai detto, Harvard ha una specie di tesoro del Louvre, e non lo sapeva nessuno...

«La storia di questa università
 coincide con quella del capitalismo
 americano. Non a caso, tra i mece-
 nati che hanno contribuito alla co-
 struzione del museo ci sono cogno-
 mi che tutti conoscono come Rocke-
 feller e Pulitzer. La ricchezza di que-
 ste collezioni è entusiasmante. C'è
 arte antica, dall'India all'Egitto,
 dal buddismo cinese a quello giap-
 ponese. L'Italia è ben rappresentata,
 da Fra Angelico a Bernini. E poi
 la pittura olandese del Seicento con
 gli impressionisti francesi, l'arte
 astratta degli anni Venti, la
 Bauhaus. Finora di tutto questo si
 poteva vedere una minima parte.
 Sono 250.000 opere d'arte».

E il “contenitore” del nuovo museo, in parte viene da Montepulciano. Ci racconti questa strana storia...

«Comincia alla fine dell'Ottocen-
 to con un architetto americano che

s'innamora di un palazzo rinasci-
 mentale di Montepulciano. E si
 mette in testa di rifarne la facciata
 qui, identica. Poteva essere un'ope-
 razione kitsch, come se ne fecero
 tante nell'America di allora, piena
 di complessi d'inferiorità culturale,
 impegnata a scopiazzare stili euro-
 pei. Invece la riproduzione della fa-
 ciata di Montepulciano è stata rigo-
 rosa, anche nei materiali usati: tra-
 vertino della cava di Tivoli. La fa-
 ciata è stata replicata quattro volte,
 fino a formare il quadrilatero di una
 piazza all'italiana. Proprio quello
 che mi serviva. L'ho pulita, allegge-
 rita, rialzata, bagnata di luce natu-
 rale. Ora, se ti corichi a terra al cen-
 tro del museo vedi... Montepulciano,
 e là sopra il cielo!».

L'idea della città all'italiana risponde a una richiesta dei committenti. L'università vuol fare la pace con Cambridge-Boston?

«Harvard è stata a volte accusata
 di arroganza. Non è facile il rap-
 porto con i vicini di casa, quando si
 è l'università numero uno, polo
 d'attrazione della élite. Con Cam-
 bridge-Boston i rapporti sono stati
 di amore-odio. Per fare questo mu-
 seo hanno scelto me perché senti-
 vano bisogno di un europeo, porta-
 tore di cultura umanistica, per pa-
 cificarsi con la città».

E qual è il suo ramoscello d'ulivo?

«Un museo che più aperto non si
 può. Il pianterreno è uno spazio

aperto, non si paga biglietto, lo si
 può attraversare anche solo per
 spostarsi da una parte all'altra del
 campus e della città. Questo piano è
 dedicato alla comunità cittadina, si
 fa invadere e abbracciare dagli abi-
 tanti. Secondo e terzo piano sono
 per l'esposizione delle collezioni. Il
 quarto è dedicato allo studio: lì si in-
 segna ad amare l'arte, e a insegna-
 re l'arte. Il quinto è il laboratorio di
 restauro, ben visibile per il pubbli-
 co che può ammirare le tecniche di
 recupero delle opere antiche».

Tra le sue opere più importanti, in questo momento due hanno per committente le università: Harvard e Columbia.

«L'istruzione universitaria resta
 uno dei punti di forza dell'America.
 Loro sono interessati a inventare
 un nuovo tipo di campus urbano,
 non separato dal tessuto sociale. In-
 vestire nella bellezza è un modo per
 dialogare con la società civile».

Lei cominciò, per così dire, con il Centre Pompidou di Parigi. C'è una continuità?

«Quando costruisci un museo,
 devi far respirare la mente. L'emo-
 zione della visita a tante opere d'arte
 affatica testa e gambe. Ci voglio-
 no spazi di riposo, di raccoglimento.
 Il museo non dev'essere magni-
 loquente, non deve intimidire. In
 questo caso mi sono fatto aiutare
 dal legno di cedro giallo dell'Alaska,
 un materiale naturale che respi-
 ra, la pelle dell'edificio. Questa
 parte la chiamano *barn*, che evoca
 il granaio, il fienile, il deposito di
 una fattoria del New England».

“La facciata è stata
 replicata fino a formare
 il quadrilatero
 di una piazza all'italiana”

IPUNTI



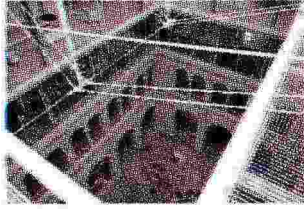
LA FONDAZIONE
Harvard viene fondata nel 1646 grazie ai contributi di John Harvard



LA COLLEZIONE
Il museo contiene 250 mila oggetti: dall'arte antica a quella contemporanea

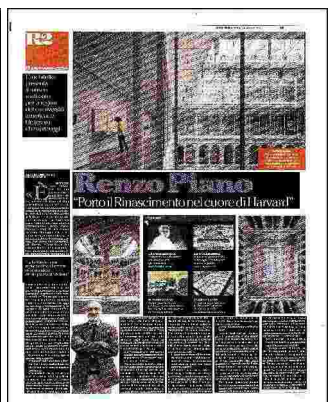
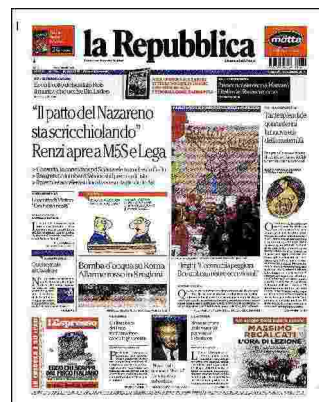
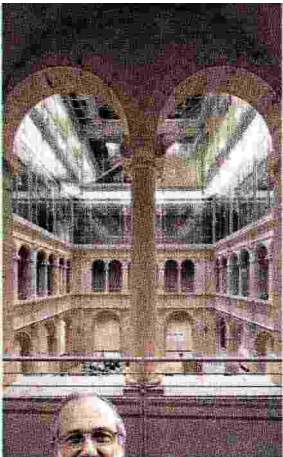
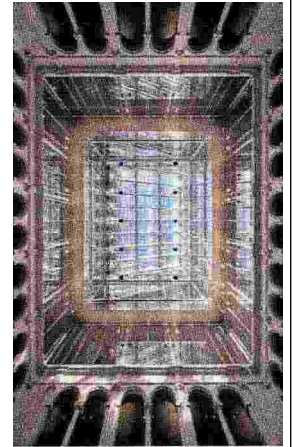


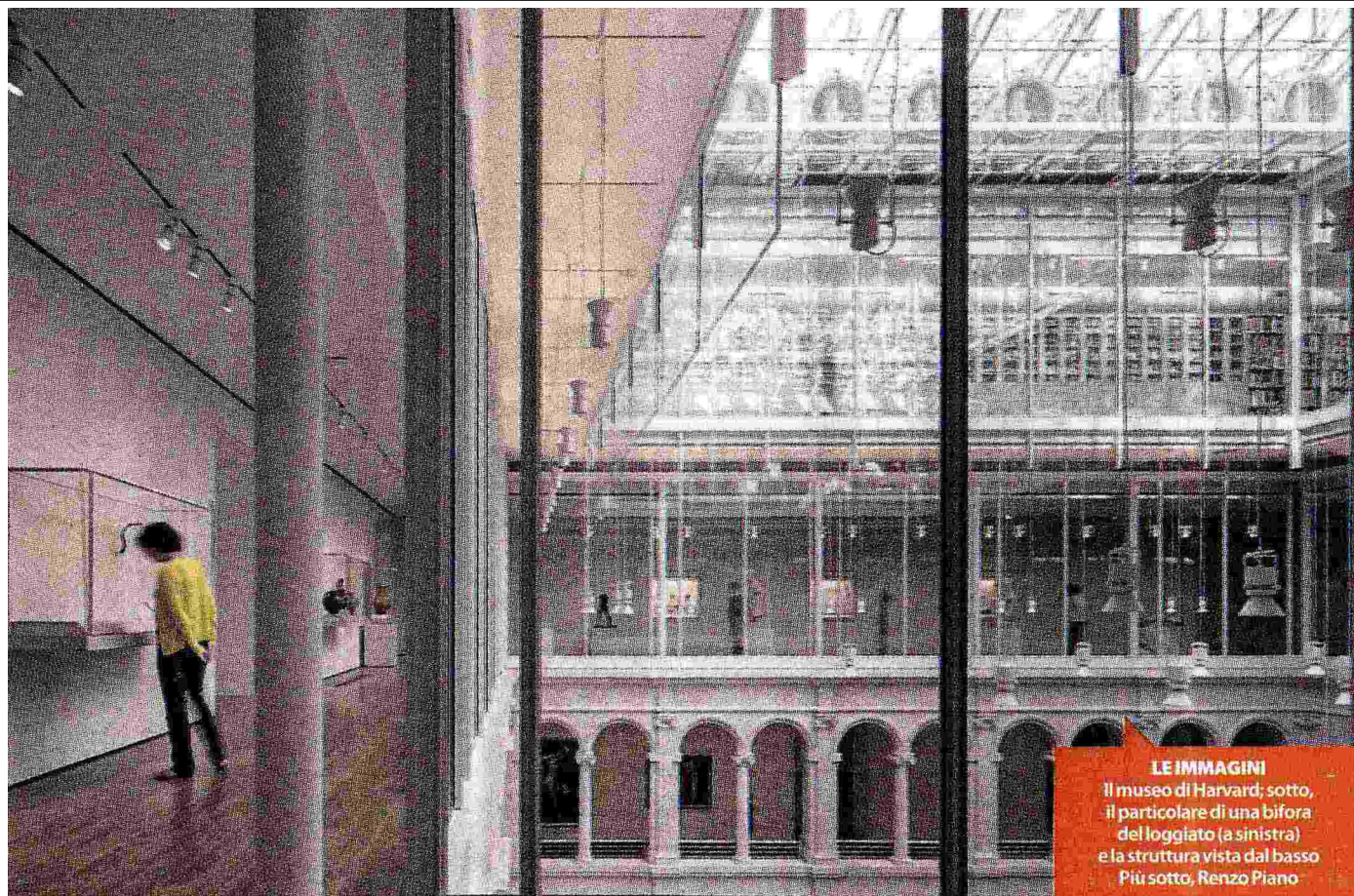
IL MATERIALE
Travertino di Tivoli per la facciata originaria che riproduce una piazza di Montepulciano



IL RESTYLING
5 i piani: il pianterreno è uno spazio aperto dedicato a tutta la comunità cittadina

L'architetto presenta il museo realizzato per la regina delle università americane. Un tesoro che apre oggi





LE IMMAGINI

Il museo di Harvard; sotto, il particolare di una bifora del loggiato (a sinistra) e la struttura vista dal basso. Più sotto, Renzo Piano